Il Mulino - Rivisteweb

# Commento alla copertina

**(doi: 10.1405/92841)**

Studi culturali (ISSN 1824-369X)
Fascicolo 3, dicembre 2018

**Ente di afferenza:**
*()*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

**Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

3/2018

# STUDI CULTURALI


SAGGI

Claudio Giunta, *Appunti su Tommaso Labranca e la modernizzazione*

Dario Verderame, *Performing Europe. Cultural pragmatics of a European festival*

Ugo Fracassa, *Che "genere" di* topos*? Intorno a certi amori recenti di Marte e Venere*

Michela Pusterla, *La Costruzione di sé nel «Bollettino della società geografica italiana» dal 1867 al 1900*

ISTANTANEA

Caterina Di Pasquale, *A scuola di Identità*

MATERIALI E METODI

Matteo Gerli e Marco Santoro, *Gramsciology. Studiare gli 'studi gramsciani' nel mondo "a distanza"*

RECENSIONI

SCHEDE DI LETTURA



ISBN 978-88-15-27774-9

9 788815 277749

€ 27,00

ISSN 1824-369X

Grafica: Alberto Bernini

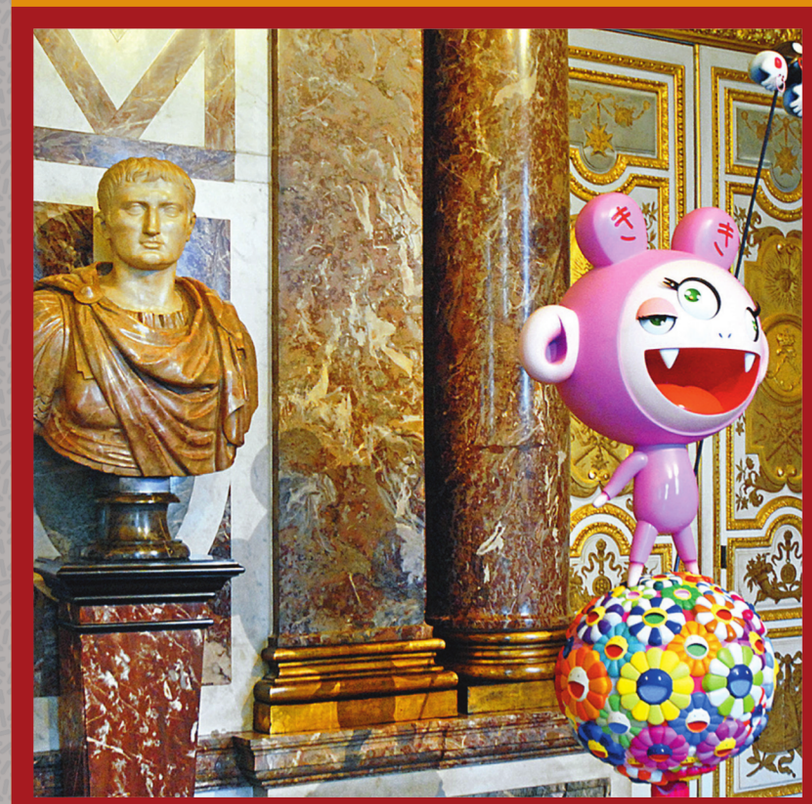
Poste italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CN/BO.


3/2018 | STUDI CULTURALI

il Mulino


3/2018

STUDI CULTURALI

Tommaso Labranca
Performing Europe
Marte e Venere
Gramsciology

il Mulino

Considerato l'Andy Warhol giapponese, Takashi Murakami, artista nato e cresciuto a Tokyo, dove vive, promuove un'estetica *Superflat,* ultrapiatta com'è la tradizionale bidimensionalità dell'arte giapponese, ma anche ultra-vuota come la contemporanea cultura dei consumi. Come Warhol anche Murakami fonda una sua Factory, la corporation Kaikai Kiki, una vera e propria fabbrica di talenti e collaboratori dell'artista, oltre che un veicolo di promozione commerciale del brand Murakami: tra le sue più note collaborazioni commerciali ricordiamo quella con Luis Vuitton, per cui ridisegna il marchio poi stampato sulle iconiche borse *Cherry Blossom* (2002), con Vans per una linea di scarpe, e con il cantante Kanye West per la copertina dell'album Graduation (2007). Laddove Warhol, non avendo un passato storico cui fare riferimento, «si ispirava a un passato di verdura, quello della Campbell's» (Tommaso Labranca, *Andy Warhol era un coatto*, 1994), Murakami, amalgamando in una medesima «zuppa» ingredienti della tradizione alta – dal teatro Kabuki alle opere della scuola Kanō – e icone pop stile Hello Kitty e Sailor Moon, simboli orientali e occidentali, manualità calligrafica e riproduzione seriale, platino e plastica, soffoca nell'horror vacui la disillusione e la perdita di punti di riferimento del Giappone postmoderno, e nella sua sfrenata libertà di espressione e accostamento (che raggiunge l'apoteosi nella retrospettiva alla Reggia di Versailles nel 2010), come avviene con l'arte outsider a detta dello stesso artista, intende funzionare «quasi come una vera guarigione dai problemi della vita quotidiana», perché «quando guardi queste opere d'arte ti dimentichi tutto». Murakami s'interessa ben presto alla cultura *Otaku*, termine che a partire dalla fine degli anni Settanta indica la sottocultura pop giapponese di chi è maniacalmente ossessionato da manga, anime, videogiochi e cosplay. Svincolando la definizione dalle connotazioni morali negative che ha spesso acquisito in Giappone, l'artista, che ha coniato anche il termine *Poku* (pop+otaku), considera quella otaku una cultura discriminata, al pari delle forme di intrattenimento praticate tradizionalmente in Giappone dalle classi sociali più basse e per questo non considerate artistiche, ma anche una cultura «handicappata», nata dalla mutilazione storica del secondo dopoguerra, propria di una generazione che, nichilisticamente, trova rifugio nell'arte come grado minimo di resistenza al quotidiano. Nelle opere di Murakami, perlopiù serigrafie di grandi dimensioni o sculture dai colori saturi e fluorescenti, accanto a figurine *kawaii* (carine) e infantili come le notissime margheritine sorridenti, i funghetti strabuzzanti o i topolini sferoidali (quale lo stesso alter ego di Murakami, Mr. DOB), compaiono non di rado figure ipersessualizzate, come le scandalose e quotatissime sculture *Hiropon* (1997) e *My Lonesome Cowboy* (1998), che spillano fontane di latte e sperma, ma anche pupazzi dalle fauci dentate e mostruose, cumuli di teschi o sagome fantasmatiche, come quelle decisamente superdeep del più recente *Ciclo di Arhat* – dai rotoli con figure sacre protettrici della popolazione giapponese dopo il terremoto del 1855 dipinti da Kano Kazunobu –, create dopo la tragedia di Fukushima e più volte paragonate per intensità drammatica a Guernica di Picasso.

In copertina: Takashi Murakami, *Kaikai et Kiki* (dettaglio), 2000-2005, fibra di vetro, ferro, resina sintetica, pittura a olio e acrilico, foto di Jean-Pierre Dalbéra, Reggia di Versailles, 2010, licenza Creative Communs.